

## Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ  
www.rai.it  
www.arel.it

# Rai, causa al governo “Deve restituirci più di 300 mila euro”

Viale Mazzini si è rivolta al Tar per contestare i soldi legati all'affitto delle frequenze. L'esecutivo: assurdo

### IPUNTI

#### ASSETTO AZIONARIO

La Rai è una spa e il 99,6% del capitale fa capo al Tesoro, quindi al governo. La causa sui diritti amministrativi oppone perciò la Rai al suo “padrone”

#### AUTHORITY E SVILUPPO

I diritti amministrativi sono soldi destinati all'Authority della comunicazioni e al ministero dello Sviluppo per pagare tra l'altro le analisi di mercato

#### CANONE FREQUENZE

La voce “diritti amministrativi” era in passato compresa nel canone d'affitto delle frequenze che le emittenti pagano in misura dell'1% del fatturato

#### NUOVO REGIME

L'Agcom sulla base di una direttiva europea ha scorporato i diritti amministrativi e ne ha fatto un costo specifico per le emittenti. Di qui l'esposto Rai

### GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. La Rai fa causa al governo. Come se Mediaset finisse in tribunale contro Berlusconi o la Fiat contro gli eredi della famiglia Agnelli. Perché il governo è proprietario della tv di Stato con una quota del 99,6 per cento che fa capo al ministero del Tesoro. Eppure l'azienda guidata da Antonio Campo Dall'Orto si rivolge al Tar del Lazio con un ricorso dai toni pesanti, considerando la richiesta dei diritti amministrativi giunta dal ministero dello Sviluppo economico «iniqua, illogica» e addirittura «illegittima».

Cosa ci sia dietro l'inedito scontro legale tra un'azienda statale e lo Stato se lo sono chiesti in molti, sia al dicastero dello Sviluppo sia a Palazzo Chigi. Pesano le tensioni sotto traccia tra Viale Mazzini e l'esecutivo per alcuni ritardi nella rivoluzione promessa dai nuovi vertici? O influisce il fatto che l'ad Campo Dall'Orto sia troppo concentrato sul prodotto e non abbia il pieno controllo della struttura? Sicuramente al ministero dello Sviluppo hanno fatto un salto sulla sedia e si sono opposti al ricorso presentato dal responsabile dell'ufficio legale Rai Francesco Spadafora il 16 marzo. Anche a Palazzo Chigi considerano assurda la mossa della Rai, tanto più che da luglio, con il canone in bolletta, la tv pubblica avrà almeno 300 milioni di euro di risorse aggiuntive. Mentre al Tar Viale Mazzini chiede pochi spiccioli in confronto: vuole avere indietro 111 mila euro del 2016 e non pagare gli arretrati del 2014 e 2016 per una cifra simile.

I diritti amministrativi sono i soldi che l'Authority delle comunicazioni e lo Sviluppo economico chiedono a tutte le tv pubbliche e private, nazionali e locali, per coprire le spese «di cooperazione internazionale, di analisi

### IL DOCUMENTO

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO  
DIREZIONE GENERALE  
DIREZIONE REGIONALE DEL LAZIO  
Viale Mazzini, 17 - 00187 Roma  
Tel. 06 49991 - Fax 06 49992  
www.sviluppo.gov.it

Spett.le  
Rai - Direzione Generale  
Viale Mazzini, 17 - 00187 Roma  
Tel. 06 49991 - Fax 06 49992  
www.rai.it

Spett.le  
Rai - Direzione Generale  
Viale Mazzini, 17 - 00187 Roma  
Tel. 06 49991 - Fax 06 49992  
www.rai.it

di mercato, di sorveglianza del rispetto delle regole, di armonizzazione e standardizzazione». Questa voce prima era compresa nel canone di affitto delle frequenze che tutti i concessionari pagano in base all'1 per cento del loro fatturato. Ma l'Agcom ha scorporato le voci sulle base di una direttiva europea e ha stabilito una tabella a parte per i diritti amministrativi. 111 mila



AL VERTICE  
Antonio Campo  
Dall'Orto  
e Monica  
Maggioni,  
direttore  
generale e  
presidente della  
Rai. A sinistra,  
il ricorso della Rai

FOTO: ©SILVIA LORE'

euro sono la cifra richiesta a chi copre l'intero territorio nazionale. Poi, 25 mila euro per una tv che trasmette su un territorio con più di 30 milioni di abitanti e fino a 50 milioni, 18 mila fino a 30 milioni e proseguendo si arriva alla cifra minima di 300 euro per un'emittente che copre fino a 500 mila abitanti.

Questo scorporo non è piaciuto a nessuno perché, dicono i ti-

tolari di frequenza, triplica i costi. Ma alla Rai non è piaciuto proprio per niente se ha presentato un ricorso che mette alla berlina il proprietario. Sostanzialmente nella causa si fa presente che il regime della Rai è diverso da tutte le altre tv per via del contratto di servizio che la stessa Rai stipula con il ministero dello Sviluppo economico. «La pretesa - si legge - è ancora

più illogica se si considera che il servizio pubblico è finanziato dal ministero attraverso il canone televisivo ed è fatto divieto alla società concessionaria di utilizzare direttamente o indirettamente i ricavi del canone per finanziare attività non inerenti al servizio pubblico generale». Cioè: ci state chiedendo di usare i soldi in maniera non conforme alla legge. Nel ricorso di 27 pagine ci sono passaggi che suonano come un pugno per il governo. «Violazione e falsa applicazione della direttiva 2002/20/CE. Eccesso di potere. Violazione del principio di proporzionalità e ragionevolezza».

Per il momento la Rai ha pagato i 111 mila euro del 2016 che avevano la scadenza 31 gennaio scorso. Ma lo ha fatto con riserva e nella causa mette in chiaro che non ha nessuna intenzione di versare gli arretrati che il ministero chiede per il 2014 e 2015 e sta quantificando prima di inviare «all'azienda una nota riassuntiva» con obbligo di pagamento entro il 30 aprile. «Provvedimento retroattivo e perciò illegittimo», si legge ancora nel ricorso.

Nella guerra di carte bollate il ministro Federica Guidi e il sottosegretario con delega alle Comunicazioni Antonello Giacomelli hanno deciso di non lasciare correre e si oppongono davanti al Tar. Con il paradosso che a perdere sarà comunque lo Stato.